A PROPOSITO DI DUE FIGURE POLITICHE

CLERICALI E CATTOLICI

Del cattolico modenese Francesco Luigi Ferrari, morto nel 1931 nell'emigrazione antifascista, conoscevamo fino ad oggi uno scritto di serrata critica alle supreme gerarchie della Chiesa per il loro atteggiamento verso il fascismo, affidato come manoscritto a Gaetano Salvemini e pubblicato di recente da Ernesto Rossi. Ora, in esplicita polemica con la pubblicazione di quel manoscritto, Luigi Sturzo ha promosso e introdotto la raccolta degli articoli che il Ferrari redasse tra il 1922 e il 1924 per *Il Domani d'Italia*, organo della sinistra del Partito Popolare Italiano (1). Se è esatta l'osservazione di Sturzo che la lettura di questi articoli può servire a correggere, o quanto meno ad integrare, la presentazione della figura del Ferrari quale poteva scaturire, un po' unilateralmente, dalla conoscenza della sola *L'Azione cattolica e il regime*, non è meno vero che ci si rivela la personalità di un cattolico profondamente democratico, di un asserlore combattivo di una politica democratica del partito cattolico. Probabilmente aveva ragione don Sturzo nel sostenere che ai tempi della prima democrazia cristiana e poi del Partito Popolare il termine di «sinistra cattolica» era assai meno diffuso di quanto non lo sia oggi. Questo deve voler dire che certi nomi e certi termini non si diffondono in modo del tutto proporzionale ai fenomeni che stanno ad indicare perché non mi pare che posizioni democratiche così recisamente sostenute come lo è questa del Ferrari siano ugualmente ed allo stesso modo avvertibili nella sinistra cattolica odierna.

◆

Già Gobetti, che al Congresso di Torino del Partito Popolare ascoltò il forte discorso del Ferrari avverso alla continuazione della collaborazione dei popolari col governo fascista, era rimasto impressionato dall'originale personalità del Ferrari: «Non si direbbe che sia stato presidente della Federazione Universitaria Cattolici Italiani. E' un dialettico audace, nutrito di cultura storica e di razionalismo, disposto a non rifiutare alcuna conseguenza delle sue premesse democratiche...». Ed è proprio l'originalità della formazione culturale che colpisce singolarmente, innanzitutto, in questo cattolico democratico: il sentirgli esaltare, accanto alle origini della democrazia cristiana nella figura di don Albertario, la narrazione della rivoluzione inglese del Macaulay e la «protesta» scritta dal Settembrini alla vigilia della rivoluzione del 1848 come elementi formativi della coscienza democratica in lotta contro l'autoritarismo e la dittatura. Colpiscono gli accenti di critica democratica, senza venature di «intransigentismo» reazionario, alla formazione dello Stato unitario italiano, che costituiscono un elemento originale anche rispetto ad altri uomini della sinistra popolare. Ma impressiona soprattutto il fatto che tutto questo emerge come presupposto di una franca e radicale battaglia antifascista, di una lotta risoluta contro le illusioni legalitarie e collaborazioniste della destra popolare e per il riassorbimento in senso antifascista del centrismo di don Sturzo.

Nè inganni il discorso svolto frequentemente in chiave di «integralismo». L'integralismo che viene qui rivendicato per il Partito Popolare non è formula di monopolio per l'esercizio del potere, ma richiamo ad una purezza di ispirazione democratica contro le lusinghe conservatrici e reazionarie perennemente risorgenti nel movimento cattolico ed in quel momento catalizzate con maggiore successo dall'avvento al potere del fascismo. E' riaffermazione dell'organizzazione sindacale cattolica minacciata dall'offensiva fascista e dallo svuotamento dei clerico-reazionari; è riconferma senza compromessi della fedeltà alla proporzionale contro le oscillazioni e i tradimenti del gruppo parlamentare popolare di fronte alla legge Acerbo che Mussolini si disponeva a far approvare. E' infine fedeltà ad un programma di rinnovamento dello Stato italiano, che di fronte all'assalto del fascismo non solo non arretra, ma trova modo di precisarsi su di un terreno realmente più avanzato. Nella fedeltà a questo programma le punte talvolta aprioristicamente polemiche del Ferrari verso il movimento operaio a direzione socialista tendono, se non a dissolversi, certo a chiarirsi su di una base antifascista e, in quanto si respinge la possibilità di una pura e semplice restaurazione liberal-democratica, anche post-fascista. Alla «democrazia di domani», diremmo ai nostri compiti di oggi, pensava il Ferrari quando scriveva della «sensibilità preveggente» diffusa nella sinistra di ogni partito ed annunciante una svolta nella storia d'Italia. Egli avvertiva che per il momento questa sinistra altro non poteva se non compiere opera di «pattuglia di ricognizione» per poi, una volta aperlosi il fuoco della battaglia, «confondersi nella massa per tenerne vivo l'ardore ed accesa la speranza»; ma in questa immagine era racchiuso, probabilmente, il presentimento di un nuovo corso politico del movimento cattolico in Italia.

◆

In aere del tutto diverso ci porta invece la biografia del conte Giovanni Grosoli, pubblicata da Romeo Sgarbanti a coronamento di vaste ricerche (2). Qui siamo di fronte non ad un cattolico democratico, ma alla figura forse più importante di quell'ala destra del clerico-moderatismo italiano, che cominciò il suo decorso opponendosi nell'Opera dei Congressi all'intransigentismo dei Paganuzzi e degli Scotton e, passando attraverso il Patto Gentiloni, approdò alla più umiliante collaborazione con Mussolini. Non diremmo che il biografo inclini a simpatia per il Grosoli. Particolarmente per quanto si riferisce all'ultimo periodo della vita del Grosoli, all'opera di dissoluzione svolta all'interno del Partito Popolare e poi al Centro Nazionale Italiano, organismo di cattolici fiancheggiatori del fascismo, lo Sgarbanti non tace le responsabilità e le debolezze gravi del suo personaggio, dal silenzio dei giornali del «trust» cattolico diretto dal Grosoli sull'assassinio di don Minzoni alla partecipazione prestata sempre dal Grosoli per far assolvere il generale De Bono dall'accusa di avere avuto una parte importante nell'assassinio Matteotti. Più in generale, si può dire anche che questa biografia ci offre un contributo di un certo rilievo alla storia del movimento cattolico italiano. Le nuoce però gravemente, a mio parere, l'essere stata concepita e redatta come la storia di un «momento ideale», di un necessario gradino di sviluppo della storia del movimento cattolico italiano: il clerico-moderatismo, cioè, inteso come la sua ineluttabile fase infantile.

Di qui l'ordine non perspicuo nella esposizione quasi su due piani, di ragionamento e di esposizione di fatti; di qui l'alterazione di quell'ordine cronologico, che particolarmente in una biografia dovrebbe costituire una trama naturale, col risultato che il Grosoli ci viene presentato prima sulla scena politica nazionale e soltanto alla fine nel suo ambiente di origine, la provincia di Ferrara. Ma di qui soprattutto la incapacità che si riscontra di andare a fondo nella identificazione delle origini del clerico-moderatismo del Grosoli. Lo Sgarbanti sembra credere alla casualità di scelta di una linea politica in rapporto alle classi sociali ed è largo di particolari nella ricostruzione delle intenzioni soggettive del Grosoli nel perseguire la sua linea di clerico-moderatismo, come è sensibile a sottolineare la religiosità del suo personaggio. Ma qui il problema è un altro. La politica avversa al socialismo, ed alle rivendicazioni delle masse bracciantili nel ferrarese è legata indissolubilmente con la campagna dei giornali di Grosoli a favore dell'impresa libica e del *ralliement* clerico-moderato del Patto Gentiloni. Nè la preoccupazione di salvaguardare l'amministrazione cattolica del Banco di Roma basta a spiegare il fiancheggiamento del fascismo. E' sugli interessi sui quali si fonda quella politica che il discorso deve essere portato, è sulla trasformazione in senso capitalistico-finanziario della potenza della Chiesa in Italia che l'analisi deve essere condotta.

Fino a che uomini, tendenze e correnti del movimento cattolico non verranno pienamente reincorporati nella realtà sociale italiana, che è quanto dire nella storia d'Italia, potrà aversi un prolungamento, magari con variazioni di segno, delle polemiche e delle controversie di un tempo, arricchite da una maggiore conoscenza dei documenti ed affinate dalle più recenti schermaglie politiche. Non si avrà, però, una effettiva conoscenza storica del movimento cattolico italiano, e, poichè gli studiosi cattolici di storia dichiarano questa come una loro legittima ambizione, non si avrà neppure in Italia una tendenza cattolica negli studi storici italiani.

ERNESTO RAGIONIERI

(1) FRANCESCO LUIGI FERRARI: *Il domani d'Italia*, con un'introduzione di Luigi Sturzo e cura di Giampietro Dore - Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1958, pp. XXII-212 - L. 1000. (2) ROMEO SGARBANTI: *Il conte Giovanni Grosoli* - Roma, Edizioni Lucia, 1958, pp. 367 - L. 1700.

La Ulanova e il Bolscioi negli Stati Uniti

LONDRA — Galina Ulanova, celeberrima prima danzatrice del complesso coreografico del Teatro Bolscioi, fotografata sorridente al suo arrivo all'aeroporto della capitale britannica, dove è giunta da Parigi. La Ulanova è in procinto di partire per gli Stati Uniti. Il balletto sovietico debutterà il 16 aprile a New York, prima tappa di un atteso giro artistico attraverso le principali città dell'America del Nord (Telefoto)

LA COMPETIZIONE PACIFICA È GIÀ COMINCIATA

A Mosca in luglio una mostra sul tenore di vita americano

Una rassegna dello stesso tipo sulla vita sovietica si aprirà a New York il 30 giugno - Scienza e tecnologia in primo piano - Ottime occasioni per intrecciare affari - A colloquio con Nesterov

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, aprile

Il 27 luglio a Mosca gli americani apriranno per la prima volta una mostra tecnica industriale sullo «standard of life» del cittadino medio americano. E per la prima volta il 30 giugno i sovietici apriranno a New York una mostra dello stesso tipo.

Le due notizie, in realtà sono una notizia sola e cioè che, praticamente, la «competizione pacifica» è già cominciata. I primi ponti sull'abisso sono lanciati e stava alla saggezza degli uomini politici allargarli ancora o spezzarli. Stava cioè ai politici americani rispondere se o no a ciò che i politici sovietici, con l'appoggio della opinione pubblica media di più di mezzo mondo (compresa quella americana, inglese e, credo, anche italiana) ormai da un pezzo (il XX congresso è un fatto del 1956) vanno dicendo. Cioè che la guerra tanto più si allontanerà quanto più gli interessi economici diverranno comuni e si spoglieranno dello «spirito di rapina» concorrenziale, tipico dell'imperialismo.

Lunga è la strada per la pace. I Dulles, gli Adenauer, i generali sconfitti che sognano la rivincita sono ossi duri da rodere, ed è un fatto che nei cieli ronzano aerei carichi di atomiche e che sulle piazze d'Italia sfilano i missili come laughri carri di carnevale. Ma, a maggior ragione c'è da battersi, con le unghie e coi denti per far sì che «l'ottimismo della volontà» di chi crede che la guerra è evitabile diventi sempre più un patrimonio, civile e morale, di tutta la gente. A maggior ragione c'è da contrapporre a ciò che è già guerra tutto ciò che è già pace.

Primo episodio

E così è che nel mondo di oggi è più pace, direi più sol dell'avvenire» degli americani che espongono a Mosca e dei sovietici che espongono a New York. Potrà piacere o no l'idea che il futuro è fondato su questo incontro, ma sulla nostra schiena di «vecchi europei» di nascita, corre un brivido al pensare a quanto tempo ci fanno perdere, a quanti rischi ci fanno correre i «vecchi europei» di professione, con i loro miti «strasburghesi», le loro quattro idee fossili sull'Europa, ora di De Gaulle e Adenauer ora di Carlo Magno, ma sempre di Metternich e di Napoleone III. Il «grande oriente» ormai è, non altro stolto chi non lo capisce e perde tempo (e danaro) magari discettando di «missione universale». Il fatto è che oggi il «universale» al mondo non c'è che il socialismo. E se non l'hanno ancora capito i macchiavellici nostrani, lo hanno capito al volo i farmers dell'Oklahoma, i «bulbenssmen» di New York, che li spingono gli ottusi segretari politici di casa loro a tener la testa sul collo e prendere atto di quel che nel mondo oggi conta.

Di qui è nata l'idea, e si è creata l'occasione per il primo episodio di competizione pacifica del nostro secolo, la mostra-scambio di New York e Mosca. Sull'una e sull'altra la cronaca e le notizie parlano meglio di qualsiasi altra cosa. Diremo dunque le notizie che il 30 giugno al «Coliseum» di New York si aprirà la vostra di scienza e tecnologia dell'URSS e che il 27 luglio al Sokolniki Park di Mosca si aprirà la «exhibition» americana. Sovietici e americani esporranno pubblicamente senza limitazioni di sorta, quanto di meglio ritengono di poter presentare e offrire sia al commercio sia alla meditazione.

Ci dice il presidente della Camera di commercio dell'URSS, Nesterov (un uomo che, per dirla in gergo capitalistico, «ca' le qualche centinaio di miliardi per ciò che ha alle spalle»): «Delle nove sezioni della mostra sovietica a New York quattro saranno dedicate alla scienza e alla tecnologia. I visitatori vedranno una replica e altra dello Sputnik III, quello che è ancora qua. Vedranno anche i modelli degli altri due, i reali stands di strumenti di precisione dei laboratori cosmici. Altri stands mostreranno apparecchi per raggi cosmici, conduttori, ultra suoni e reazioni a catena. A New York manderemo specchi macchine calcolatrici e diversi sistemi automatici per la ricerca dell'optimum dei parametri per il processo tecnologico. Vi saranno macchine di controllo delle pipelines, sistemi di irrigazione, strumenti per la prevenzione delle esplosioni in miniera. Sarà una piccola parte del nostro nuovo che l'anno scorso, solo nel campo dell'automazione, ha dato oltre 1600 modelli di macchine e apparati. Manderemo a New York anche impianti radio elettronici, apparati radio acustici, stereofonici, di televisione industriale, in bianco e nero e a colori.

Razzi e Coca-Cola

«Già adesso dai nostri porti del Baltico stanno partendo le casse con la scritta "Esposizione sovietica a New York". La mostra resterà aperta 40 giorni nel più grande locale per esposizioni di New York».

Sulla esposizione americana a Mosca le notizie dicono che si tratta di una cosa grossa. Sorgerà al Sokolniki Park, uno dei più grandi, belli e frequentati di Mosca. I padiglioni, ai quali sta lavorando anche mano d'opera straniera, sorgeranno su un'area di 30 mila metri quadrati. La mostra avrà una capacità di assorbimento di 5 mila visitatori l'ora. Pare che resterà aperta circa 16 ore, quindi con una capacità di 80 mila visitatori al giorno. Gli americani vi esporranno di tutto, dai razzi alle macchine stira-pantaloni, dalla Coca-Cola al circorama. Una parte abbondante sarà dedicata alla esposizione dei prodotti della industria di consumo, ai quali sarà addetto un numeroso padiglione di vetro. La General Motors, la Ford e le altre case esporranno vetture di tutti i tipi, dalla Cadillac-Eldorado ai Ball-Dozer, alle Jeeps.

Un segno di forza

Anche qui come a Bruxelles si potrà esporre quella che si dice sia la casa tipo dell'americano medio» con garage, giardino con pompa, cucina elettronica, apparato di triplo-lava-stira-televisione, bambini in blue-jeans, moglietta in nylon, nonnetto candido in colbacco-drino, bottiglia del latte fuori dalla porta. La vuota naturalmente sarà un'ottima occasione per intrecciare affari. A questo scopo stanno già pervenendo qui a Mosca nomi di alberghi e rappresentanti di una trentina di aziende americane più o meno recessionate. Tra questi un potente rappresentante di affari, il signor Rand, presidente della Rand Corporation, specializzato in compra-vendita di licenze e brevetti di qualsiasi cosa che si muova e produca, dagli aeroplani alle macchine per tagliare il pane in cassetta.

Queste dunque le notizie. Bisogna dire che sono tra le più simpatiche e piacevoli che nel mondo di oggi possa capitare di incontrare. Sul valore politico, non continuerò di tali notizie ci sembra inutile insistere. L'unico effetto che la mostra sovietica a New York potrà fare sul cittadino americano che dovrebbe aspettare di sentirsi sulla testa lo Sputnik per capire che qualcosa non funziona nelle informazioni a lui fornite secondo le quali i russi erano allo stato brado, vivari persino dell'orologio. Ed è altrettanto ovvio, d'altra parte che l'accettare che gli americani vengano a Mosca e ponendo le punte russe nel loro tenore di vita e, da parte dei sovietici, un altro segno di forza, di maturità, di tranquillità.

Nel tenore di vita americano i russi vedranno ciò che essi in poco tempo hanno raggiunto e supereranno. Due anni fa quando le porte di Mosca furono aperte a 40 mila ragazzi del Festival, si disse che era la «fete la del disgelo». La apertura delle porte di Mosca alla mostra americana e la testa della competizione pacifica. Per la quale i sovietici si battono e per la quale, come si vede, sono disposti a fare sul serio.

MAURIZIO FERRARA

Si costruisce a Riga un reattore atomico

MOSCA — [illegible]

PER IL CENTENARIO DELL'*ORIGINE DELLA SPECIE*

Un convegno su Darwin all'Accademia dei Lincei

L'incontro, apertosi ieri, vede la partecipazione di illustri studiosi italiani e stranieri - L'introduzione del prof. Montalenti

[illegible]

A Bari via B. Croce diventa via G. Gentile

Il commissario prefettizio elimina i nomi di antifascisti

A Bari [illegible]

Corriere radio - TV

Una cappa di piombo

Il Mattatore *ieri sera non c'è stato. La terza puntata della* Donna che lavora, *rispetto alle precedenti, è stata una delusione. Gli italiani come sono di Vitaliano Sordi, una pallida critica di costume rivolta contro alcuni dei mali che ci affliggono, verrà probabilmente «riveduta e corretta». Sottoposti a revisione appaiono anche i cicli Cortina d'Ampezzo sui rapporti tra burocrazia e pubblico, e una inchiesta di Carlo Alberto Chiesa e La Leone sulla gioventù italiana. Praticamente, tutta la produzione giornalistica e di documentari televisivi è bloccata, nel quadro di un «giro di vite» di cui alla TV, da anni non si ricorda il precedente. Bisogna risalire all'epoca più oscura della gestione-Gaeta per ritrovare un clima così pesante e preoccupato. Non c'è dubbio che siamo di fronte a un attacco massiccio contro quel po' di libertà che il coraggio di certi dirigenti di registi, di attori, di autori, aveva consentito di conservare, pur sotto una pressione politica che forse non trova riscontro in alcun altro settore della vita culturale italiana. La TV, assieme ai sistemi della fascista EIAR, di sempre, dei tempi dei clericali oggi, ha allevato nel suo seno una generazione di giovani di valore, sia culturalmente preparati, intellettualmente e [illegible] esperti. Sono i giovani registi, sono certi stati di funzionari, di tecnici, di autori, di scrittori e scenografi e di produttori, di organizzatori. I suoi tecnici sono, per esempio, i più bravi d'Europa. Nel campo della cultura e delle inchieste giornalistiche, ove il contenuto non sia rivolto del tutto a sottoporre intelligenze e coscienze sono stati raggiunti risultati apprezzabili in certi settori. Il costo questo prezioso patrimonio di esperienze, di esperienze, di cultura che si diverge l'attacco di certi settori politici e di ben individuati dirigenti. Noi [illegible] la televisione pubblica democratica con noi siamo sensibili [illegible] attacchi che il potere clericale porta alla scuola.*

Ebbene, la televisione è anch'essa una grande scuola. Una scuola alla quale non si fermano di [illegible] soltanto, ma tutti i cittadini italiani. Una scuola che può diffondere, indirettamente e con la [illegible] capacità di persuasione, cultura e [illegible] tra gli italiani. E qualche, un bene prezioso, con una diffusione perché non è esagerato dire che [illegible] non può essere quello che la televisione [illegible] che sia. Non tutto quel che c'è alla televisione è da buttare via. Fra l'altro, le elezioni per le C.I. della Rai-TV dimostrano che il clima generale è quale sarebbe da [illegible] fosse altrove. Il guaio è, però, che neanche le cosiddette sollecite ai dirigenti e perché alle sfuggite della Confindustria hanno il modo di influire sulla RAI, i milioni di cittadini che la [illegible] sembra non dissonano di alcun mezzo.

Sembra, però, sembra soltanto. Perché [illegible] che la RAI non sia peggiore di quel che potrebbe [illegible] quanto potrebbe, e meglio nostro di [illegible] che scrivendo, protestando, discutendo con le [illegible] sottoponono la RAI stessa al severo controllo di una opinione pubblica che non intende veder oltrepassati certi confini. Oggi traversiamo un momento delicato. Occorre che tutti i cittadini, e la stampa, e i parlamentari e chi può e come può, facciano sentire la loro voce. Più forte, perché più baldanzoso è l'arroganza.

Abbiamo visto

Una discreta trasmissione di Mosca alla RAI-TV la sera di domenica: Betty Curtis, abbandonato lo [illegible] e San Remo, che evidentemente [illegible] addirittura [illegible] Un bacio [illegible] boccaccia [illegible] superato quello [illegible] TV, che così [illegible] aveva superato [illegible] Tony Dallara. O [illegible] Betty e un [illegible] grazioso e poche [illegible] TV. Tocchi [illegible] la sua [illegible] occasione [illegible] Voce. Questa [illegible] che la pace del [illegible] non sarà [illegible] oltre il lecito, pur [illegible] dubbi sulla opportunità che la TV spenda [illegible] di [illegible] modo che potrebbe [illegible] pubblico.

◆

Marilù Tolo [illegible] commedia [illegible] *Che la tua fiaspetta*. Una [illegible] commedia [illegible] Giordo [illegible] Fiorina [illegible] TV. Occhio [illegible] occasione [illegible]

Marilù Tolo e la nuova «cognatina» del «Mistichiere». Ha 15 anni, ha fatto l'indossatrice da Schubert

[illegible] Brenda Lee [illegible] Brenda [illegible] Dopo Paul Anka [illegible] Brenda [illegible] Comprendiamo [illegible] successo in America [illegible] Italia non lo [illegible] Beccaris [illegible] Sa Gerbi [illegible] Francesco [illegible] Mario Riva [illegible] Gianni Bra [illegible] Carosone [illegible] Tutto il Rinascimento [illegible] Buffalmacco [illegible] Calderoni [illegible] Messori Nera [illegible] Cavallo [illegible] Zola [illegible] Pirchio [illegible]

[illegible] Compagnia [illegible] Cesco Baseggio [illegible] Ivo Garrani e l'interprete della commedia di Venerdì «Casa in ordine» di Pinero

[illegible] TV [illegible]

◆

Apparita del Mattatore [illegible] Ha perso [illegible] Rosita [illegible] ha dato [illegible] le forbici del censore